

CONTI E PENSIONI

IL DIBATTITO

Padoa-Schioppa: tempi brevi per cambiare

Sulla previdenza il ministro usa toni da orazione funebre: «Allungare lo sguardo oltre l'interesse particolare»

di Bianca Di Giovanni / Roma

LUNGIMIRANZA «Allungare lo sguardo oltre il tempo breve, oltre l'interesse particolare», perché «non c'è più tempo da perdere, c'è poco da scherzare». I toni di Tommaso Padoa-Schioppa sono gravi: quasi un'orazione funebre su un Paese dove per troppo

tempo si è rincorsa una «crescita cattiva», alimentata da «stimoli tossici» come «la combinazione di inflazione e svalutazione, spesa pubblica in disavanzo, accumulazione di debito, depauperamento del capitale». La disintossicazione è iniziata con gli anni 90, spiega il ministro, ma il «corpo» resta debole. Per questo la sfida di oggi appare ardua. Investire per crescere e contemporaneamente ridurre il debito. Il governo punta a questo. E il Paese?

I mali da curare sono ancora tanti, ma molti si oppongono al cambiamento. Molti, forse troppi: tutto a scapito di generazioni incolpevoli che aspettano di vedersi riconosciuti meriti, conoscenze, studi, che si ritrovano un capitale e un ambiente sperperato, un welfare inutile per loro, e che saranno costrette a pagare debiti fatti da altri. Il discorso che il titolare del Tesoro fa davanti ai banchieri dell'Abi non potrebbe essere più esplicito: parla di economia, ma intende pensioni. E non solo: sottintende chi vuole spendere, senza riguardo per il debito, magari aumentando ancora le tasse. Parla ai banchieri, ma ha davanti - e saluta - in prima fila Fausto Bertinotti. Accanto a lui Romano Prodi. Padoa-Schioppa torna dalla sua missione europea e si prepara a un nuovo duello sulla previdenza. E non fa sconti a nessuno.

«Nel lungo periodo siamo tutti morti», diceva Keynes - continua il ministro - Ebbene il lungo periodo è qui, davanti a noi e non c'è tempo da perdere». Keynes aveva un capitale produttivo da rimettere in moto: «Noi non ci troviamo in quella situazione. Oggi siamo poveri di capitale produttivo: per crescere dobbiamo investire, non distribuire potere d'acquisto». Che significa investire? «Mettere i soldi nei posti giusti - spiega Padoa-Schioppa - utilizzare al meglio quello che abbiamo. Non abbiamo altra scelta che ag-

gredire in profondità i meccanismi generatori di spesa inefficiente e porre merito e risultati al centro del processo di allocazione delle risorse; liberare le risorse del settore pubblico portando le amministrazioni ad operare al livello di quelle esemplari». Il richiamo è forte e determina-

to, l'analisi è spietata. Il ministro parla dei mali d'Italia, come «l'acquattarsi delle imprese in posizione di rendita invece di affinare la competitività, il voler restare piccoli o medi pur di rimanere padroni assoluti in casa propria. Miopia è stata la scarsissima propensione all'investimento in ricerca e in innovazio-

ne, la resistenza all'adozione di nuove tecnologie. Miopia privilegiare l'anzianità rispetto al merito, i vecchi a scapito dei giovani: nelle carriere pubbliche, nelle provvidenze dello stato sociale, nella struttura del sistema scolastico e universitario». Lo scenario è disarmante, ma il ministro ricorda che le forze vi-

La miopia dei vecchi pesa sui giovani: debito da pagare, niente ricerca e innovazione non si è puntato al merito e alla conoscenza

tali ci sono. Vanno aiutate. Parlando a una platea di banchieri, non può che ricordare che «l'economia sarà tanto più dinamica, quanto più il suo sistema finanziario sarà in grado di allocare con efficienza il risparmio». Poi ancora l'affondo sulle resistenze. «Interventi legislativi di questo governo non sareb-

bero stati assunti - spiega - se una concorrenza più attiva avesse modificato certe pratiche di rapporti con il cliente». Per questo il ministro chiede maggiore attenzione alla clientela. Tutti devono fare gli sforzi necessari. I mercati aperti, non più protetti come una volta, impongono di muoversi, fare passi avanti.

HANNO DETTO

Padoa-Schioppa
Rivolgo un appello in favore di un più attento servizio alla clientela. Non c'è uniformità

Faissola
Benvenuto è lo sprone a maggiore trasparenza, ma nessuna interferenza sui prezzi

Bersani
Sui servizi utenza ci si adegui ai standard Ue. Ora avanti con la lenzuolata

Profumo
In Germania per prendere la casa a chi non paga impieghi un anno. In Italia sette

12 mesi». Sarà pure vero, ma sta di fatto che sulle novità spuntano sempre intralci. Come quelli sull'effettiva portabilità del conto corrente, su cui «i progressi sono insufficienti». Molto c'è ancora da fare, quindi, con i clienti. A cui non basta un prospetto informativo (magari illeggibile). I clienti vanno educati, dichiara Draghi. Il quale annuncia che sul sito della Banca d'Italia partirà presto una sezione dedicata alla formazione finanziaria.

b. di g.



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa all'assemblea dell'Abi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'affondo di Draghi: i mutui sono troppo cari

Alte commissioni e poca trasparenza, per le banche il cliente è ancora un optional

/ Roma

CREDITO Costi ancora troppo alti, clienti ancora poco informati. Quella di Mario Draghi all'assemblea dell'Abi è stata una vera requisitoria in difesa dei consumatori italiani, a cui ancora si offrono condizioni peggiori che nel resto d'Europa. Un vero affondo sugli istituti. Qualcosa si è fatto, soprattutto con le nuove leggi. «Negli ultimi tempi - dice Draghi - il legislatore è intervenuto su vari aspetti del rapporto tra banca e cliente, in particolare con l'abolizione dei costi connessi con la chiusura dei conti correnti e introducendo la possibilità per il cliente di estinguere un mutuo senza penalità. La Banca d'Italia guarda con favore alle finalità di questi interventi, anche se ha sollevato dubbi su taluni aspetti tecnici». Soddisfatto

Pier Luigi Bersani. «Il discorso del governatore è un incoraggiamento a proseguire il lavoro avviato e a che il Parlamento consegni ai cittadini le novità della lenzuolata», commenta il ministro. Molti nodi sono ancora all'esame del Parlamento: come la commissione di massimo scoperto. Draghi la definisce «un istituto difficilmente difendibile sul piano della trasparenza e dell'efficienza, tanto che alcune banche lo hanno già soppresso, in una logica di concorrenza. Nell'iter parlamentare è stato recepito un emendamento che, in linea con le valutazioni della Banca d'Italia, consente l'applicazione di commissioni a fronte di linee di credito aperte».

Il vero appello, però è tutto sui costi: basta con tassi più elevati che nel resto dell'Unione. «I tassi di interesse praticati dalle banche in Italia - dichiara il governatore - so-

no più elevati rispetto a quelli medi dell'area dell'euro su operazioni simili. Il recente cambiamento nelle condizioni monetarie ha determinato uno spostamento della domanda dai mutui a tasso variabile a quelli a tasso fisso: per questi ultimi la crescita del tasso è stata superiore alla media europea». Il problema tassi dunque non sta tanto a Francoforte, quanto proprio in Italia. Nella Penisola «neanche l'ingresso di intermediari esteri - insiste il governatore - ai quali fa ora capo oltre un terzo dei finanziamenti, ha costituito un

Il governatore schiera Bankitalia con i consumatori italiani, in Europa i più penalizzati



Mario Draghi con il presidente dell'Abi, Corrado Faissola. Foto Ansa

sufficiente stimolo alla concorrenza». Se dalle banche si passa alle finanziarie, la situazione è anche peggiore: tassi ancora più alti. «Soprattutto per le operazioni di piccolo importo - rivela Draghi - vi è inoltre una fortissima variabilità dei tassi persino all'interno delle singole categorie di operazioni,

quali prestiti personali, cessioni del quinto dello stipendio e acquisti rateali di beni di consumo». Per Alessandro Profumo (Unicredit-Capitalia) giocano fattori diversi. «Per esempio - spiega - in Italia per rientrare in possesso di una casa, se il cliente non paga, ci vogliono 7 anni, in Germania solo

Più grandi ma sempre poco efficienti. Le banche cambiano pelle, non abitudini

Nel giro di un anno il sistema si è irrobustito in termini dimensionali con quattro fusioni, ma vive ancora di rendita e fa i conti con una scarsa concorrenza

di Roberto Rossi / Roma

Nel giro di un anno quattro operazioni di concentrazione bancaria hanno radicalmente cambiato l'orizzonte bancario italiano: Intesa e Sanpaolo, Ubi e Banca Lombarda, Popolare di Novara e Verona e Popolare italiana, Unicredit e Capitalia. Negli ultimi dodici mesi il consolidamento del nostro sistema creditizio è stato esteso e strutturale. Ma non completo. Le dimensioni delle banche sono cambiate, le vecchie abitudini invece resistono. Per la maggior parte basate sulla rendita più che sul profitto. La distinzione è sottile ma meno di qual che si pensi. Il profitto è

una necessità per una società, la rendita (cioè il guadagno consentito da un eccesso di potere del venditore sul compratore) una deficienza. Per questo, secondo Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, al sistema bancario serve più efficienza. Serve trasparenza, informazione. Serve flessibilità, che non faccia lievitare i bilanci facendo pagare i prezzi più cari d'Europa per la normale gestione dei conti correnti o vendendo prodotti poco comprensibili al pubblico ma sicuramente redditizi per le banche stesse. Serve anche snellire la governance.

La guida di una banca deve essere chiara. La forma duale, con un consiglio di gestione e uno di sorveglianza, adottata dai maggiori attori finanziari (Intesa-Sanpaolo, ma anche Mediobanca) è in qualche modo da sistemare. «Il consolidamento delle banche è solo il punto di partenza», ha detto Draghi. Il riassetto potrà dirsi compiuto con successo quando si saranno realizzati i guadagni di efficienza previsti dai piani industriali. «Non c'è tempo da perdere» ha continuato il governatore. È un lavoro complesso «il rischio di resistenze e ritardi è forte». Il sistema «si è irrobustito in termini dimen-

sionali. I primi due gruppi hanno oggi una rilevante presenza all'estero; vi sono le condizioni per competere su scala europea. Le altre operazioni di concentrazione hanno creato banche che si collocano tra le principali del Paese», riconosce il governatore. Ora «è necessario sfruttare appieno le sinergie dell'integrazione» e occorre «la massima compattezza nei management aziendali, il massimo riserbo nella comunicazione esterna».

Massimo riserbo ma anche «correttezza, trasparenza, e organizzazione adeguata», specie quando si maneggia prodotti complessi che poi si rifilano a consumatori e società. Quello che è

successo negli ultimi anni con i bond Cirio, le obbligazioni argentine, è un ricordo ancora vivo. Che Draghi vuole scongiurare. Ci deve essere, ha fatto presente il governatore, «una chiara linea decisionale che legghi l'alta direzione alle scelte operative e alle richieste dei clienti». Draghi non ha citato mai ma il riferimento è al caso Italease. Un'ispezione avviata nel gennaio del 2007 aveva accertato che la banca in questione «aveva venduto a imprese clienti complessi prodotti derivati fortemente esposti ad un rialzo dei tassi di interesse. A seguito degli andamenti di mercato questi derivati hanno

determinato una forte repentina crescita nell'indebitamento dei clienti che li avevano acquistati». Di conseguenza «oltre ai rischi legali e di reputazione, è cresciuta l'esposizione della banca al rischio di controparte». È necessario, ha concluso Draghi, che l'informazione al cliente sui servizi finanziari innovativi sia «completa», che sia «piena la comprensione del prodotto venduto da parte di chi lo propone» e che sia «chiara la consapevolezza dell'alta direzione della banca, che deve apprezzare appieno la complessità di questi prodotti».

L'attenzione di Draghi si è poi soffermata sul governo societario.

La sua «qualità», ha avvertito, è «una condizione del successo dell'integrazione». Servono «chiarezza degli obiettivi, razionalità nella divisione delle responsabilità». La Banca d'Italia, ha aggiunto il numero uno di via Nazionale, «è attenta e attiva; continuerà a vigilare sulle soluzioni adottate, sul modo di operare degli organi sociali, assicurandone il buon funzionamento, intervenendo tutte le volte che sarà necessario». E a questo scopo, a breve «verranno emanate norme specifiche in materia di governance delle banche». Il tutto perché alla fine l'autoreferenzialità bancaria venga definitivamente archiviata.